

Eros violento: su Rai5 la Carmen della Scala con la regia di Emma Dante

Mercoledì 20 maggio, alle ore 21.15, viene trasmessa su Rai5 la contestata *Carmen* scaligera con la regia di Emma Dante, che con lo scenografo Richard Peduzzi aveva dato vita, per l'apertura della stagione 2009/10, a uno spettacolo evidentemente troppo provocatorio per il tradizionalista loggione milanese.

Al suo esordio non solo alla Scala ma anche nell'opera lirica, la regista palermitana – che aveva già firmato in precedenza una decina di spettacoli ad alto tasso di provocazione e violenza – rivisita il capolavoro di Bizet attraverso uno sguardo per così dire vergine. Un alfiere della tradizione come Franco Zeffirelli definì “indegne” le scene e “oscena” la regia, arrivando a sostenere che la Dante sarebbe una portatrice del “male sulla scena” e pertanto “da arrestare”. Sostenuto in compenso da buona parte della critica, l'allestimento presenta in effetti una Siviglia antitetica rispetto a quella degli spettacoli estivi areniani più tradizionali. Per Emma Dante *Carmen* non evoca cartoline, ma l'aura tragica di pomeriggi infuocati di sole e sangue, percorsi dal demone di una tristezza sconsolata e, soprattutto, dalla violenza. È opera solare nel senso pagano del termine, intrisa di erotismo ma offuscata anche dall'oscurantismo religioso.

A questo proposito, tra le invenzioni registiche più contestate figurano proprio quelle che alludono al cattolicesimo: il carro che, all'inizio e alla fine dell'opera, porta la sagoma nera di una santa; il cimitero con le prefiche in nero a commento della profezia di morte nella scena delle carte; il prete e i chierichetti che accompagnano

ogni apparizione di Micaëla; o, ancora, il crocifisso che viene fatto cadere a terra mandando in pezzi il corpo di Cristo. È evidente che la regista non pensa tanto alla Spagna ma intende ricreare certe atmosfere di un Sud Italia oppresso da religione e superstizioni. Ne esce una *Carmen* carica di segni e simbolismi non sempre agevoli da decodificare, ma per altri versi scabra, a tratti persino brutale, come nella scena della rivolta delle sigaraie all'uscita dalla fabbrica, con i soldati che caricano le ribelli, le prendono a calci e puntano loro addosso i fucili.

A tratti, si ha l'impressione di assistere a un'*opéra-ballet*, affollata di contro-scene e didascalie visionarie. Tuttavia, al di là di qualche forzatura e di alcune soluzioni discutibili, si tratta di uno spettacolo ben gestito, che denota la capacità di fare vero teatro. La figura della protagonista viene tratteggiata con mano sicura, l'incontro-scontro fra i sessi sottolineato a dovere, i movimenti delle masse organizzati con abilità. Di grande effetto il duetto del primo atto, con l'incatenamento sensuale di Carmen e Don José mediante il canto, ma anche attraverso due funi protese dall'alto. Singolare anche l'erotismo impregnato di venature esotiche della "Chanson bohème" e di tutta la scena della seduzione nella taverna del secondo atto. Pure l'assassinio finale, preceduto quasi da uno stupro, è all'insegna di un forte carica sessuale.

Le scenografie, infine, non saranno esattamente "indegne", come voleva Zeffirelli, ma non si può nemmeno dire che brillino per originalità e inventiva. I muri imponenti con i consueti mattoni rosso scuro cari a Peduzzi danno vita a un impianto che si rifà più all'archeologia industriale che alle architetture del Sud e che tuttavia, nella sua essenzialità, conferisce una rigorosa eleganza a tutto l'allestimento.

CARMEN di Georges Bizet

Direttore **Daniel Barenboim**, regia e costumi di **Emma Dante**, scene di **Richard Peduzzi**. Con **Anita Rachvelisvili** (Carmen),

Jonas Kaufmann (Don José), **Erwin Schrott** (Esclamillo) **Adriana Damato** (Micaëla). Orchestra e coro del Teatro alla Scala

Photo credit: Marco Brescia